

MITTELEUROPA

Una prosa in apparenza semplice, fatta da frasi piuttosto brevi, che in poche parole descrivono gli stati d'animo, l'ambiente in cui si trova il protagonista, la stanza che abita, il volto di un interlocutore, una considerazione sulla vita e via elencando; eppure (o forse proprio per questo) *Bébi, il primo amore*, il romanzo d'esordio di Sándor Márai, tradotto dall'ungherese da Laura Sgarlato e pubblicato da Adelphi, è un piccolo capolavoro, un testo che - per usare un termine gergale - tiene il lettore incollato alla pagina dall'inizio e fino alla fine. L'autore de *Le bracie* *L'eredità di Ezster*, per citare le sue opere più celebri, nato nel 1900 a Kosice, oggi in Slovacchia, e scomparso nel 1989 nell'esilio statunitense a San Diego, figlio di piccola nobiltà magiara, lo scrisse nel 1928.



Sándor Márai
Bébi, il primo amore
Adelphi
Traduzione
Laura Sgarlato
pagg. 260
euro 19
Voto 8/10

La storia, sempre in apparenza, è lineare e raccontata in prima persona sotto forma di un diario intimo. E, come accade in altri libri di Márai, la suspense sta nell'arte della scrittura dei monologhi e in qualcosa che possiamo definire come un uso magistrale della sintassi; le frasi hanno una struttura che crea l'attesa, anche quando raccontano fatti quotidiani, un pasto, il canto del canarino, le considerazioni sulle mance da

Sotto le braci le passioni tardive

Nel suo primo romanzo, che ora arriva in Italia, Sándor Márai svela l'inconscio di un protagonista in apparenza "normale"

di Wlodek Goldkorn

re ha infatti un'intensa attività onirica. Alcuni sogni sono ripetitivi; ed è inevitabile pensare alla *Traumnovelle* (*Doppio sogno*, è il titolo italiano) di Arthur Schnitzler, pubblicato nel 1926.

Comunque tutto il romanzo è come se fosse in dialogo costante con tre autori: Schnitzler appunto, Kafka (di cui Márai è stato pure un

recensore) e Freud ovviamente.

In un sogno, il professore racconta - sulle pagine del diario - di lui bambino che la madre vuole legare per picchiarlo come punizione. Insomma, non solo il disagio psichico del protagonista è evidente, ma ne scopriamo i tratti masochistici (un fenomeno molto raccontato dalla letteratura deca-

dente austro-ungarica). Possiamo aggiungere che da giovane il professore aveva subito una tremenda umiliazione a causa della sua paura di dichiararsi a una donna. Ma quel trauma non lo aveva mai voluto elaborare.

E ancora, fra osservazioni sulla decadenza (appunto) dei costumi, dei gusti poetici, della routine della retorica patriottica - la commemorazione dei "tredecim martiri di Arad" - una vicenda di generali magiari ribelli, fatti impiccare dagli austriaci nel 1849, fondamentale tuttora per la memoria nazionale - ecco il protagonista non più giovane ma alla vigilia del pensionamento.

Accade che nella sua scuola, finora maschile, fanno ingresso le ragazze. Lui cerca di ignorarle; niente deve disturbare la routine. Ma il desiderio non conosce regole. Il meccanismo del risveglio non è tuttavia semplice. L'infatuazione fatale comporta un complessissimo rapporto con un allievo geniale, bello, pieno di speranze, ma povero e il cui destino e futuro dipende dal professore.

L'apocalisse - sia nel senso dello svelamento, questo è il significato letterale della parola, sia della catastrofe - è perfetta. Volendo, in *Bébi, il primo amore* ci sono tutti gli elementi dei romanzi che Márai avrebbe scritto dopo.

© ADAPPOZIONE RO DEVATA

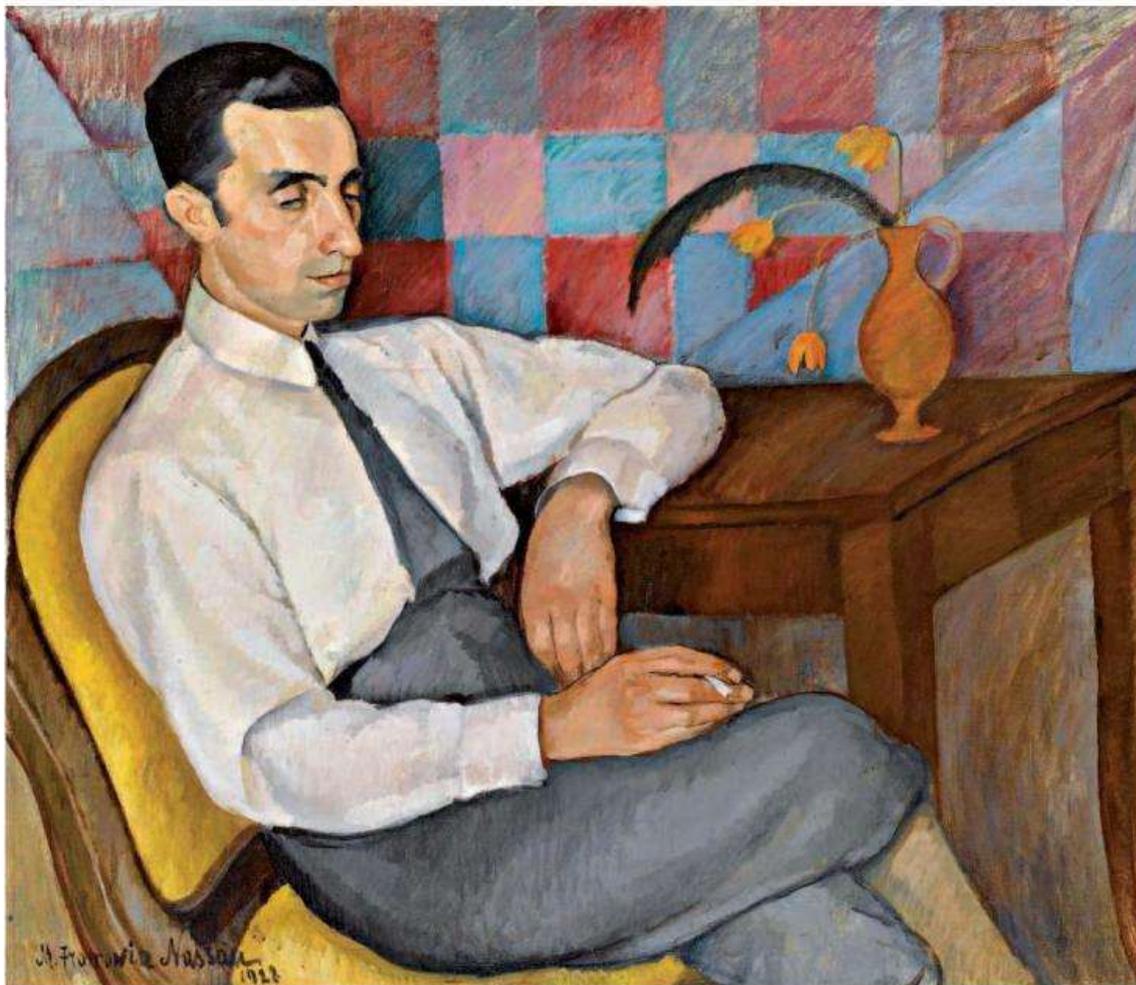
NARRATA IN PRIMA PERSONA,
IN FORMA DI DIARIO INTIMO,
LA TRAMA CI CATTURA GRAZIE
ALLA BELLEZZA DEI MONOLOGHI

lasciare al personale di un albergo o a un facchino.

Siamo dunque negli anni Dieci del secolo scorso. Il protagonista è un professore di latino in un liceo di una piccola città ungherese. Nella sua vita, annota nel diario, «non è successo nulla». Infatti il professore sembra un uomo grigio, mediocre, che soprattutto ha paura dei sentimenti, della contaminazione che comportano i rapporti con altri esseri umani; non vuole nemmeno avere animali domestici per timore del lutto che potrebbe subire alla loro morte. Le sue giornate sono regolate da una specie di tabella di marcia che stabilisce orari fissi, dalle 6.30 (sveglia) e fino alle 22 (sonno). Ogni giorno deve assomigliare al giorno precedente, senza sorprese di sorta.

Ma ecco che il professore va in villeggiatura. Siamo in montagna (e l'atmosfera allude a *La montagna magica* di Mann, salvo che non è un sanatorio per aristocratici e ricchi, è piuttosto un pensionato per borghesi piccoli piccoli) e il nostro viene a conoscere un altro pensionante. All'inizio riluttante, finisce per entrare con lui in un rapporto di grande confidenza; si espone al racconto con tratti di intimità e poco edificanti (fra storie di povertà e di vergogna) dell'interlocutore. E ne è turbato, ma pure attratto.

Così scopriamo, sempre attraverso le annotazioni del diario, sempre in apparenza neutre, i tratti perturbanti della psiche dello stesso protagonista. Il professo-



↑ Il ritratto
Si intitola *Ritratto di un uomo* (1928) l'olio su tela, opera dell'artista polacca Maria Fromowicz Nassau (1897-1940), collezione privata